

In bus con Moccia per parlare d'amore

Un'ora con l'autore di «Tre metri sopra il cielo»

Trenta ragazze in giro per la città con lo scrittore a discutere di Step e Babi *Le domande sul nuovo libro «Perché il faro?» Illumina i bisogni reali della vita»*

FABRIZIO COSCIA

METTI UNA sera con Federico Moccia, a bordo dell'autobus «scusamatichiamoamore». Dopo Milano, Bologna e Verona, il tour del popolare autore di «Tre metri sopra il cielo» ieri ha fatto tappa a Napoli. Puntualissimo all'appuntamento (rigorosamente top secret), il bus è arrivato a piazza del Gesù, per far salire a bordo le trenta ragazze che hanno accompagnato Moccia in giro per la città, per la presentazione del suo nuovo romanzo «Scusa ma ti chiamo amore» (Rizzoli).

Sulla fiancata del bus campeggiano due frasi: «Ma insomma, si può sapere cosa vuoi?» «Voglio la favola». E la favola l'hanno vissuta loro, le trenta ragazze napoletane - dai tredici ai trentasette anni d'età - che hanno vinto il concorso lanciato per l'occasione, scrivendo un pensiero contenente le parole «faro», «amore», «solitudine», «felicità», in ordine libero. Emozionatissime, armate degli immancabili cellulari per le foto, e alcune rifornite dell'ope-

ra omnia dell'autore da far autografare, le fan di Moccia salgono sul bus. Lui tanto per rompere il ghiaccio, esordisce con una battuta: «Mi dispiace, siete venute qui per Riccardo Scamarcio, ma purtroppo dovete ac-

contentarvi di me». Poi comincia a leggere le frasi, scelte da lui personalmente, vincitrici del concorso: pensieri, poesie, telegrammi, aforismi. Ascoltandole, si ha l'impressione di essere catapultati già al festival di Sanremo: molta più solidità che felicità, amore come se piovesse e tanti, troppi fari che illuminano la notte. Ma ogni tanto ci scappa pure qualche frase autentica, qualche istantanea di poesia.

Moccia le commenta, azzardando anche un identikit dell'autrice. Poi cominciano le domande. Inevitabile, arriva l'interrogativo tormentone: «Perché Step e Babi non sono tornati insieme»? Un nodo da sciogliere una volta per tutte: «Credo nella bellezza dell'unicità di un amore - ha spiegato Moccia - Rimettersi con qualcuno dopo che è passato del tempo non può essere mai come prima, perché le persone cambiano. Però credo sia importante la voglia di ricominciare ad amare». Si entra così nell'universo costellato di nomi come Pallina, Schello, Gin, ma anche di personaggi nuovi di zecca come Alex e Niki. «Quando inizi una storia, sai già come finirà?», gli domandano. «Una volta che hai costruito bene i personaggi di una storia - ri-

sponde l'autore - sono loro a suggerirti come procedere». C'è anche chi, come Marina, è lì perché sente che sarà la futura Moccia. E lui, il Moccia senior, che ha già i suoi scrittori-discepoli, non lesina

consigli: «Se vuoi davvero intraprendere questa strada, devi leggere tantissimo, sai? Tutto devi leggere: Fitzgerald, Maupassant, tutti i classici. Poi, accorgendosi dell'espressione avvilita della pupilla, aggiunge: «Vabbé, non ti voglio scoraggiare...». Naturalmente si parla anche del nuovo romanzo. Perché il faro? «Perché il faro è illuminante - è la risposta, che non fa una piega - Ti fa capire che c'è bisogno di più tempo per noi stessi». Si continua così per un'ora, fra tramezzini, pizzette e coca-cola, con torta e brindisi finale. Pare di partecipare ad un'allegria gita scolastica. Se non fosse per il fatto che si parla di libri. «Un libro ti fa compagnia in manie-

ra educata, silenziosa», dice Moccia. E quando finalmente nasce, spontanea, la domanda: «Ma perché solo ragazze?», lui risponde: «Per mio piacere personale, e per non farvi distrarre dai ragazzi».

La favola continua alla libreria Treves, dove Moccia è accolto da un altro stuolo di festanti e adoranti teenager.

